

MONDO CAGNO

PERIODICO DI

DOMENICA 22 NOVEMBRE 1964

CRITICA ED INFORMAZIONE

ROCCA DI CAMBIO Anno I - n° 3

RICORDIAMO JOHN KENNEDY

Dopo un lungo periodo di quiete si rivede a Rocca di Cambio un certo movimento; è il 22 novembre, giorno delle elezioni amministrative e nessuno ha esitato a tornare nel sempre amato paesello, sia per adempiere il proprio dovere di cittadino sia per poter rivedere parenti ed amici. Le strade sono animate e risuonano di appassionate discussioni.

Nell'euforia di questa giornata non possiamo però dimenticare un doloroso particolare: esattamente un anno fa, il 22 novembre 1963, moriva assassinato il 35° presidente degli Stati Uniti d'America, John Fitzgerald Kennedy. Mi sembra doveroso da parte nostra che in questa amara ricorrenza riportiamo anche per un solo attimo il nostro pensiero al grande presidente scomparso, l'uomo che ha lottato con tutte le sue forze per la libertà, la pace ed i diritti dei popoli.

E' già passato un anno da quel triste giorno eppure noi ne siamo ancora increduli. Se infatti ci capita sotto gli occhi una fotografia di Kennedy, ci è impossibile immaginarlo inerte; tra lui e l'assoluta immobilità c'è un contrasto insormontabile, una vera e propria contraddizione di termini. Kennedy era la dinamica personificata e la sua figura vivrà tra noi tutti ancora per lungo tempo, con gli insegnamenti che egli ha dato al mondo.

Ricordare la sua vita e la sua personalità credo sia inutile perché tutti quanti lo conosciamo come un caro amico. Chi infatti non ha presente la sua simpatica figura? Chi non ricorda la sua semplicità prettamente americana, i suoi discorsi, il suo saper fare politico? Chi, nell'apprendere la sua morte quel giorno non rimase addolorato e scosso? Se c'è qualcuno che non l'ha fatto, questi è certamente un denigratore ed un animo insensibile.

Piuttosto vorrei approfittare dell'occasionale coincidenza di questa triste ricorrenza con le elezioni amministrative per invitare colui che sarà eletto sindaco a prendere per modello, nell'espletare la sua carica, John Kennedy. So che sono accostamenti sproporzionati e che per amministrare il nostro piccolo comune non c'è bisogno di avere le doti di Kennedy (del resto queste sono doni della natura che se non si hanno non si possono comprare), ma perlomeno il nostro sindaco agisca con la dinamicità dell'ex presidente americano e con la sua stessa viva partecipazione ai problemi del suo Paese; faccia in modo che la sua amministrazione sia ricordata da tutti e sia di esempio a coloro che gli succederanno alla guida di Rocca di Cambio.



Bernardino Marinangeli

(disegno di Giancarlo Marinangeli)

scoste nelle boscaglie adiacenti Caporitorto. I primi sospetti caddero sul cavallaro Massimone che si difese sostenendo che aveva dovuto lasciare lì la legna perché aveva una mula zoppa che non poteva essere caricata troppo.

Il Comune non intervenne subito; non mandò una guardia a controllare le cose e così un'inchiesta che sarebbe stata facile se fatta con tempestività divenne difficile perché intanto gli stessi accusatori si erano appropriati di varie somme trovate a così buon mercato, proprio come diceva il Pascoli ne "La quercia caduta": "...Dice la gente: Or vedo: era pur buona! / Ognuno loda, ognuno taglia. / A sera ognuno col suo grave fascio va...".

Il tagliatore Petrerà, interrogato, ha lasciato in data 12/Settembre/1964 una dichiarazione scritta in cui affermava che in quella data a Rocca di Cambio erano arrivate 331 canne e mezza mentre dal bosco ne erano partite 351; facendo i conti si vede che sono rimaste per via 19 canne e mezza.

Ora la denuncia è stata presentata e si è in attesa di regolare processo; Massimone potrebbe ritorcere le sue accuse e dire che la legna è stata rubata a lui. Vedremo presto come andrà a finire.

○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○

[illegible]

XDOO

X 80

XIII

XII

XII

XII



四

四

89

अथ

अथ

四

U N A - P A G L I A C C I A T A !

Si presentavano come elezioni di particolare importanza quelle attuali per Rocca di Cambio; forse le più importanti degli ultimi decenni.

Sinora infatti il nostro paese era vissuto nell'ombra, senza particolari problemi che non fossero quelli di tante altre centinaia di paesi sparsi in tutta Italia. Per amministrarlo non ci volevano particolari attitudini ma bastavano un po' di buon senso e di impegno.

Ma ora non più. I prossimi anni saranno anni decisivi per la vita di Rocca di Cambio nel futuro ed alla prossima Amministrazione è sobbarcato un compito gravoso, quello di cominciare bene, di dare cioè, usando il gergo ippico, una "buona partenza" alla mutata attività del paese.

Per questo non bastavano più gli amministratori di prima, gente degna anche di rispetto, sì, ma nella maggior parte anziana, conservatrice, legata a concezioni sorpassate. Per questo ci volevano persone più giovani, dinamiche, intelligenti. In quanto diciamo ci riferiamo non tanto al Sindaco quanto ai consiglieri; già nell'ultimo numero di "MONDO CAGNO" avevamo sostenuto che bisognava eleggere persone che non s'intendessero solo di vacche e pascoli; ci era poi stato malignato da gente più matura di noi che gli amministratori di allora non s'intendevano neanche di vacche e pascoli. Pur non giungendo a questi giudizi estremi, evidentemente tendenziosi seppure in parte veri, noi intendevamo dire con quelle nostre parole che ci sarebbe stato bisogno in sede di elezione di una scelta ponderata ed attenta.

Ora purtroppo questa scelta non si potrà più fare e non ci resta altro che metterci nelle mani di Dio. Elezioni così importanti sono state rese una semplice pagliacciata da gente pavida e regressista, che in un momento così importante si permette il lusso di mettere il bastone tra le ruote allo sviluppo.

Coloro che dovevano presentare la lista di opposizione hanno avuto forse paura in una nuova clamorosa sconfitta. Ma questo si sapeva e loro non avevano niente da perdere. Hanno invece teso un tranello pericoloso che per fortuna non è riuscito: volevano cioè rendere nulle le elezioni e far intervenire così una gestione commissariale, il che equivaleva a fermare tutto il progresso del paese.

Eppure la loro presenza era necessaria e noi li avevamo varie volte invitati oralmente a non recedere dalla lotta, cosa che sarebbe stata solo un atto di vigliaccheria e di scarso senso sociale. Era necessaria questa lista di opposizione perché è proprio la presenza di quei pochi avversari che consente nei consigli comunali una discussione più combattuta sui vari argomenti e che spesso

evita i favoreggiamenti verso il sindaco di molti dei componenti la maggioranza.

Ora sarebbe lecito temere che il consiglio sarà tutto ai piedi del dott. Aldo Jacovitti senza che nessuno osi contrastarlo. Certo, il servilismo di molti consiglieri ci mette paura, ma per fortuna la personalità dello stesso sindaco e la presenza di alcuni candidati che non mancano di dignità ed intelligenza dovrebbero dare le più ampie rassicurazioni.

Il dott. Aldo Jacovitti è la persona più degna ed adatta per stare alla guida di Rocca di Cambio. Già la sua passata amministrazione fu un modello di sagacia e fu in essa che una serie di importanti lavori cambiò volto al paese. La sua personalità è la più idonea per ottenere tutti i contributi di cui avremo bisogno per le opere da fare ancora nel nostro comune, per la creazione di impianti sportivi e turistici, ecc..., contributi che, data l'attuale congiuntura economica della Nazione, vanno ricercati facendo leva direttamente sulle personalità dello Stato. Siamo certi inoltre che egli saprà anche curare gli interessi dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, attività che da uno sviluppo turistico del paese potrebbero trarre notevoli benefici ed incremento.

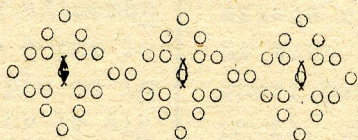
Quello che più importa ora è la scelta del vice-sindaco. Non mettiamoci più persone timorate e pacifiche, capaci anche di togliersi il cappello davanti al segretario. Mettiamoci una persona attiva, che sappia muoversi e sappia dove muoversi, che sia cosciente dell'importanza e dell'autorità del ruolo che occupa e sappia degnamente sostituirsi al sindaco nei compiti che gli competono.

Prima di chiudere vogliamo dare un saluto al sindaco uscente, Comm. Nicola Jacovitti, ringraziandolo per quanto ha fatto, soprattutto per quel meraviglioso albergo che ci ha regalato, certi che fra qualche anno si vedranno i frutti della sua coraggiosa iniziativa.

Ettore Nissi

Guglielmo Marinangeli

XXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXX



notizie

per mio nonno

di Guglielmo Marinangeli

Sono trascorsi ventitré anni da quando tu, caro nonno, ti spegnevi sul tuo lettino istoriato, di ferro, circondato dall'incredulo dolore della tua famiglia.

Era una triste sera di dicembre, il caffè espresso costava solo sei soldi, gli Italiani osannavano con tutta la loro frenetica passione a Benito Mussolini, l'idolo che aveva conquistato gli animi.

Io ero molto lontano da te e soprattutto ero molto piccolo, ma so che tu biasimavi quell'esultanza irragionevole e, morendo, pensavi: "E' finita e mi dispiace. Non saprò mai come andrà a finire questa storia degli Italiani che si sono innamorati

d'un uomo credendolo un dio. Non saprò mai se, dopo, il mondo diventerà migliore ed i paesani impareranno a volersi bene".

Trascorsi i primi ventitré anni dalla tua morte, ho pensato che ti facesse piacere conoscere qualcosa del mondo attuale. Ma converrai che esso non è molto cambiato da quella fredda sera in cui ci lasciavi.

*

Il caffè espresso ora costa quarantacinque lire.

Gli uomini continuano ad essere intolleranti, folli, egoisti. Benito Mussolini è morto (e tu lo sai, perché devi averlo incontrato da qual-

che parte lì), ma non per questo le cose sono migliorate. La libertà che abbiamo conquistata è una bella cosa che non va neanche accostata al dispotismo fascista o comunista, ma gli Italiani ne fanno un cattivo uso, agevolati in ciò da un governo faciloni, in cui ognuno fa i suoi comodi.

Come ai tempi di Mussolini, la gente seguita ad applaudire od a gettare nel fango senza rifletterci.

Gli idoli d'oggi sono i cantanti, gli attori, i calciatori. Ti starai meravigliando ma è così purtroppo. Desta più interesse il raffreddore di un'attrice che non l'assegnazione di un premio Nobel.

Si è persa la serietà, l'onestà, l'amore per la bellezza. Non ci sono più quei grandi ideali per cui anche tu lottavi, e la vita va a catafascio.

La notizia d'un disastro, d'una sciagura nel mondo non smuove più gli animi; i giornali e la televisione ci hanno abituati e resi insensibili anche a queste cose.

Ciò che ha più valore oggi è il proprio interesse, non fa niente se a danno degli altri.

Chi nega le dieci lire ad un mendicante dice sempre che non è per le dieci lire ma per il principio ed invece tu sai che è proprio per le dieci lire.

I pittori moderni dipingono buttando sulle tele pennelli impiastriati e cocciami vari, ma poi trovano sempre i "critici" che danno un significato anche alle loro scempiaggini ed i fessi che se le comprano.

Ma forse è meglio che ora ti racconti qualcosa del nostro paese, quelle piccole cose che tu amavi tanto e che sono più edificanti delle grandi.



Don Giovanni ha sempre il suo ciuffo sulla fronte e fa sempre le sue scenate alle donne che, andando in chiesa, credono di andare ad un ritrovo.

Quando si passa davanti al cimitero, se uno fa il segno della croce lo fanno tutti ma il difficile è trovare chi lo fa per primo (chi si

vergogna di me davanti agli uomini, io mi vergognerò di lui davanti a Dio, disse Cristo).

Zio Edoardo coltiva sempre l'insalata nel suo orticello, ma ci sono sempre anche i nottambuli che gli alleggeriscono gli alberi da frutta.

Il paese è molto cambiato e forse non lo riconosceresti. Le strade interne non sono più quei lastricati scoscesi di una volta, su cui era più facile cadere che stare in piedi. Le case sono state abbellite, i negozi sono cambiati (però lo spaccio è sempre quello dove anche tu compravi le "Eva" e nonna Angela il sale grosso.

All'entrata del paese è stato costruito un bellissimo albergo da Nicola Jacovitti (che è diventato Comendatore) ed ora, per gratificarlo di ciò, sembra che gli dedicheranno un quadro in Municipio. Anche a te, una volta, avevano promesso un riconoscimento, ma poi, come al solito, è andato in fumo. Sì, è vero, tu ci avevi portato l'acqua, ma l'acqua a che serve? Più bravi gli amministratori di adesso che ce l'hanno tolta.

Visto che a Rocca di Cambio non esiste riconoscenza e ci si scorda di tutto, anche di onorare i Monsignorini Bavona, Marinangeli e Pietropaoli, che hanno veramente dato lustro al paese, ed i tanti eroi della guerra e del lavoro, il quadro al Comm. Jacovitti è bene che glielo facciano subito, se no si scordano anche di lui.

Queste, caro nonno, sono le notizie dei primi ventitré anni trascorsi da quella fredda sera di dicembre del quarantuno. Come vedi, non sono avvenimenti che abbiano migliorato il mondo, per cui te ne puoi stare lì, tranquillamente, senza nostalgie.



Fra qualche anno, a Dio piacendo, ti manderò un altro resoconto della nostra vita, ma ho paura che dovrò dirti sempre le stesse cose e che tu dovrai ancora ridere, amaramente, di questo logoro mondo che hai lasciato.

VI PRESENTIAMO IL NOSTRO CONSIGLIO

Sii parolibero, Joänn Karlö. Voglio raccontarvi la storia di un consiglio. Era un piccolo consiglio, quasi un suggerimento, che non faceva niente per diventare grande. Le parole erano sconnesse quando non erano addirittura acce, cioè parolacce. Gli uomini pochi e scocciati.

Era la sera del tre ottobre e piovigginava. Si cominciarono a considerare le richieste dell'ing. Grimaldi, che furono accettate all'unanimità. Ma è stato tutto inutile. Qui a Napoli stavamo preparando per voi un'intervista esplosiva con Luigi Grimaldi; avevo pregato il figlio Giovanni di fissare un appuntamento per una sera di quelle. Era sabato; lunedì non lo vidi e quando il martedì chiesi ai suoi compagni della 5 A dove fosse, mi risposero che era morto quella notte alle due. A soli diciassette anni, stroncato da una meningite.

Per l'ing. Grimaldi è stato un colpo tremendo. Era il suo primogenito. Rocca di Cambio probabilmente non vedrà più l'Hotel Grimaldi.

Rattristati riprendiamo la storia del consiglio. Vediamolo assieme: C'è chi nella foga della discussione comincia a battere violentemente le mani sul tavolo. Sta per cacciarsi una scarpa e sbatterla pure sul tavolo, come Kruscev ma poi ci ripensa, presago della fine di Nikita. Il vice-sindaco vorrebbe rimproverare ma non lo fa. Dà una suonatina al campanello e si ricorica. Frattanto c'è pure chi russa.

Diamo uno sguardo ai consiglieri: molti sono sciatti e scomposti. Dovrebbero venire in giacca e cravatta; il consiglio è una cosa seria, almeno dicono, non è un'osteria. Quando vanno a farsi 3/4 e una gassosa possono fare quello che vogliono. Qui debbono essere seri.

Il dott. Bellisario Lolli, la persona più educata e responsabile, chiede la parola e fa una proposta. Si accende la mischia. A sinistra Tancredi si destreggia abilmente fra De Michele e Pasqualino, a destra Ezio ingaggia una feroce battaglia con Ilario. I dottori Lolli e Perrucci sono frastornati. Il povero signor Florindo sembra voler dire "Usque tandem, consiliaris, abutere patientia mea?", ma non lo dice e la gazzarra continua. Il Segretario vuole fare il paraninfo tra maggioranza ed opposizione e ci riesce elargendo sorrisi a destra e a manca.

Volano anche impropri (al precedente consiglio sentimmo Ilario dire ad Ezio "uomo delle caverne" e sentimmo anche altre parolacce). Quanta degradante maleducazione! A proposito ricordiamo che allo stesso consiglio i signori Ilario e Pasqualino si alzarono e se ne andarono in segno di spregio. Forse credevano di stare al cinema. Un consigliere ha dei doveri da osservare; deve ascoltare e rispettare le opinioni degli altri anche se sono discordanti dalle sue e deve rimanere seduto al proprio posto fino al termine del consiglio.

Frattanto il caos si è placato. Maria Morgante e "Angeliglie i Marcucce" non aprono bocca. Sono persone timide e non si trovano a proprio agio in un ambiente così elettrizzato in cui purtroppo bisogna urlare per esprimere i propri pareri. Questo posto non è per loro; gli spettatori si possono fare anche senza sedere nei seggi.

Si passa a considerare una richiesta di "Peppe i Nece" e di Ignazio per un terreno per uso civile. Quando il segretario legge, interviene Ignazio: "Non per uso civile ma per uso stalla". Tutti ridono ma la tensione non si attenua: di nuovo urla, impropri, minacce.

Il vice-sindaco si smuove dalla sua atarassia; sta per parlare, tentenna, indugia, esita, poi dice: "Il consiglio è chiuso". E tutti vanno a casa.

Giancarlo Marinangeli

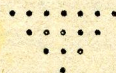
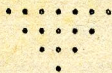
FORZA TACCONE !

Forza, forza, Taccone !
 Questo grido è il tuo sprone.
 Avanti! Spiega l'ali
 invisibili, pigia sui pedali,
 quando l'erta s'impenna;
 fa' che solo ti veda la montagna,
 sfrecciante tra pareti
 di ghiaccio e di granito,
 solo e primo alla meta.
 La folla incalza, grida la passione
 che fece un tempo fremere le arene,
 nei ludi che serbavano ai campioni
 il trionfo del lauro
 e il canto dei poeti.
 Anche questo è un agone.
 Forza, forza, Taccone!
 Gli altri son dietro e annaspano, stremati
 dalla brutta fatica,
 disgustati di polvere,
 sgomenti di altitudine.
 Solo di pochi la montagna è amica,
 ma di te è madre e vuole consolarli,
 come per abitudine,
 perché sei il figlio che più le somiglia:
 il figlio prediletto,
 semplice come l'erba dei suoi pascoli,
 tenacissimo come il caprifoglio
 rampicante nei boschi,
 forte come i macigni aridi, schietto
 come l'acqua che flotta
 dalle sue balze ricche di verbaschi
 gialli nel solleone.
 Forza, forza, Taccone! E' questo il grido
 che inietta fuoco ai muscoli
 e al sangue delle vene
 delle tue gambe brevi, prodigiose:
 pistoni infaticabili
 di una macchina spinta nelle ascese.

La folla ti vuol bene;
 con sportivo lirismo
 frastuona l'aria intorno del tuo nome,
 lo scuote sui cartelli,
 lo stampa sopra i muri e sull'asfalto,
 e tu balzi, camoscio irresistibile,
 fasciato d'entusiasmo,
 vittorioso sul valico più alto.
 Porti con te la nostra ammirazione.
 Forza, forza, Taccone!
 Porti con te le nostre pieghe dure
 sul volto affaticato,
 che un solo afflato di soddisfazione
 dissolve, per miracolo,
 nell'attimo beato.
 Porti il nostro sudore, i nostri affanni,
 l'ansia ch'è in noi di giungere talvolta
 a qualche vetta e la rinuncia amara
 di non poterlo. Porti i disinganni
 che trovammo celati ad ogni svolta
 di strada, quando più ci si attendeva
 che ci baciasse un briciolo di gloria.
 Le abbiamo poste assieme alle tue scorte
 queste nostre miserie,
 perché vogliamo che tu le riscatti
 tutte, contro la sorte...
 E tu la pieghi, strappi la vittoria
 e la porgi anche a noi.
 Così ti abbiām veduto
 dedicare a ciascuno il proprio fiore,
 dei tanti che il tuo braccio protendeva
 sul podio, nel saluto,
 compiendo quasi un atto di umiltà
 e di comunione.
 Forza, forza, Taccone!

oooooooo

tratta da "Poesie d'autunno"
 di Ernesto Di Stefano
 Villar editore Roma. L. 500



" MONDO CAGNO "

Direttore responsabile: Guglielmo Marinangeli

Redattori: Desiati Piergiorgio

Marinangeli Bernardino

Di Stefano Carmine

Marinangeli Giancarlo

Di Stefano Franco

Milone Luciano

Di Stefano Pio

Nissi Ettore

Disegnatore: Cesare Colorizio

Iscritto al registro stampa del Tribunale de L'Aquila col n° 94 del 5/8/1964

Gli articoli devono essere dattiloscritti in doppia copia e firmati. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La responsabilità degli articoli è lasciata agli autori.

-----oooooooo-----